**SABATO 10 LUGLIO – XIV SETTIMANA T. O. [B]**

**PRIMA LETTURA**

**«Non temete. Tengo io forse il posto di Dio? Se voi avevate tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini».**

**Quando si inizia un cammino da servi del Signore – e Giuseppe è vero servo del Signore – lo si deve conservare non solo nel bene più grande, in più è cosa giusta e santa crescere di bene in bene, fino a raggiungere la più alta perfezione consentita ad una creatura. Se osserviamo la storia di Giuseppe, quando veniva privato delle sue vesti e gettato nella cisterna senz’acqua, lui non ha proferito neanche una parola. Così è stato muto, nel più grande silenzio, quando è stato venduto ai mercanti madianiti. In casa di Potifar le uniche parole che conosciamo sono quelle che spiegano il perché lui non poteva acconsentire ai desideri lussuriosi della moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient’altro, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?» (Gen 39,8-9). Il peccato è sempre contro Dio. Visione altissima di fede. Tutti gli uomini di Dio sempre vivono di purissima visione di fede. Sempre camminano da fede in fede e da bene in bene.**

**Mentre nel carcere le parole che vengono riferite a Giuseppe sono quelle date nell’interpretazione di due sogni: “Dopo questi fatti il coppiere del re d’Egitto e il panettiere offesero il loro padrone, il re d’Egitto. Il faraone si adirò contro i suoi due eunuchi, il capo dei coppieri e il capo dei panettieri, e li fece mettere in custodia nella casa del comandante delle guardie, nella prigione dove Giuseppe era detenuto. Il comandante delle guardie assegnò loro Giuseppe, perché li accudisse. Così essi restarono nel carcere per un certo tempo. Ora, in una medesima notte, il coppiere e il panettiere del re d’Egitto, detenuti nella prigione, ebbero tutti e due un sogno, ciascuno il suo sogno, con un proprio significato. Alla mattina Giuseppe venne da loro e li vide abbattuti. Allora interrogò gli eunuchi del faraone che erano con lui in carcere nella casa del suo padrone, e disse: «Perché oggi avete la faccia così triste?». Gli risposero: «Abbiamo fatto un sogno e non c’è chi lo interpreti». Giuseppe replicò loro: «Non è forse Dio che ha in suo potere le interpretazioni? Raccontatemi dunque».**

**Allora il capo dei coppieri raccontò il suo sogno a Giuseppe e gli disse: «Nel mio sogno, ecco mi stava davanti una vite, sulla quale vi erano tre tralci; non appena cominciò a germogliare, apparvero i fiori e i suoi grappoli maturarono gli acini. Io tenevo in mano il calice del faraone; presi gli acini, li spremetti nella coppa del faraone, poi diedi la coppa in mano al faraone». Giuseppe gli disse: «Eccone l’interpretazione: i tre tralci rappresentano tre giorni. Fra tre giorni il faraone solleverà la tua testa e ti reintegrerà nella tua carica e tu porgerai il calice al faraone, secondo la consuetudine di prima, quando eri il suo coppiere. Se poi, nella tua fortuna, volessi ricordarti che sono stato con te, trattami, ti prego, con bontà: ricordami al faraone per farmi uscire da questa casa. Perché io sono stato portato via ingiustamente dalla terra degli Ebrei e anche qui non ho fatto nulla perché mi mettessero in questo sotterraneo».**

**Allora il capo dei panettieri, vedendo che l’interpretazione era favorevole, disse a Giuseppe: «Quanto a me, nel mio sogno tenevo sul capo tre canestri di pane bianco e nel canestro che stava di sopra c’era ogni sorta di cibi per il faraone, quali si preparano dai panettieri. Ma gli uccelli li mangiavano dal canestro che avevo sulla testa». Giuseppe rispose e disse: «Questa è l’interpretazione: i tre canestri rappresentano tre giorni. Fra tre giorni il faraone solleverà la tua testa e ti impiccherà a un palo e gli uccelli ti mangeranno la carne addosso». Appunto al terzo giorno, che era il giorno natalizio del faraone, questi fece un banchetto per tutti i suoi ministri e allora sollevò la testa del capo dei coppieri e la testa del capo dei panettieri in mezzo ai suoi ministri. Reintegrò il capo dei coppieri nel suo ufficio di coppiere, perché porgesse la coppa al faraone; invece impiccò il capo dei panettieri, secondo l’interpretazione che Giuseppe aveva loro data. Ma il capo dei coppieri non si ricordò di Giuseppe e lo dimenticò (Gen 40,1-23). Se volessi…. Ma il capo dei coppieri si dimenticò di lui. Giuseppe sa che la liberazione viene dal Signore e sa attendere.**

**Muore Giacobbe e i fratelli pensano che Giuseppe si possa vendicare di loro. Ecco la risposta dell’uomo che vive di purissima visione di fede: «Non temete. Tengo io forse il posto di Dio? Se voi avevate tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini». Giuseppe non vede ieri, vede soltanto oggi e pensa al loro futuro. Qual è il compito che Dio oggi gli affida? Quello di provvedere a far sì che i fratelli possano passare questi anni di carestia senza subire alcuna fame. Per questo il Signore lo ha mandato in Egitto e questo lui deve fare. Altre cose il Signore non gliele ha chiesto e lui non potrà mai farle. L’uomo di Dio è di Dio perché è sempre dalla divina volontà e mai dalla sua. Chi è dalla propria volontà di certo non è uomo di Dio. È verità universale. Vale a iniziare da Adamo e finendo all’ultimo uomo che viene sulla nostra terra. Anche Cristo Gesù ha vissuto secondo questa purissima visione di fede: “Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato” (Gv 6,38).**

**LEGGIAMO Gen 49,29-33;50,15-26a**

**Poi diede loro quest’ordine: «Io sto per essere riunito ai miei antenati: seppellitemi presso i miei padri nella caverna che è nel campo di Efron l’Ittita, nella caverna che si trova nel campo di Macpela di fronte a Mamre, nella terra di Canaan, quella che Abramo acquistò con il campo di Efron l’Ittita come proprietà sepolcrale. Là seppellirono Abramo e Sara sua moglie, là seppellirono Isacco e Rebecca sua moglie e là seppellii Lia. La proprietà del campo e della caverna che si trova in esso è stata acquistata dagli Ittiti». Quando Giacobbe ebbe finito di dare quest’ordine ai figli, ritrasse i piedi nel letto e spirò, e fu riunito ai suoi antenati. Ma i fratelli di Giuseppe cominciarono ad aver paura, dato che il loro padre era morto, e dissero: «Chissà se Giuseppe non ci tratterà da nemici e non ci renderà tutto il male che noi gli abbiamo fatto?». Allora mandarono a dire a Giuseppe: «Tuo padre prima di morire ha dato quest’ordine: “Direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male!”. Perdona dunque il delitto dei servi del Dio di tuo padre!». Giuseppe pianse quando gli si parlò così. E i suoi fratelli andarono e si gettarono a terra davanti a lui e dissero: «Eccoci tuoi schiavi!». Ma Giuseppe disse loro: «Non temete. Tengo io forse il posto di Dio? Se voi avevate tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini». Così li consolò parlando al loro cuore. Giuseppe con la famiglia di suo padre abitò in Egitto; egli visse centodieci anni. Così Giuseppe vide i figli di Èfraim fino alla terza generazione e anche i figli di Machir, figlio di Manasse, nacquero sulle ginocchia di Giuseppe. Poi Giuseppe disse ai fratelli: «Io sto per morire, ma Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questa terra, verso la terra che egli ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe». Giuseppe fece giurare ai figli d’Israele così: «Dio verrà certo a visitarvi e allora voi porterete via di qui le mie ossa». Giuseppe morì all’età di centodieci anni.**

**Se un uomo di Dio non rimane nella perfetta visione di fede, può condurre all’idolatria tutto il popolo del Signore. Questo è quanto è accaduto con Aronne. Perde la sua visione di fede e in un solo giorno il popolo divenne idolatra. Un presbitero cade dalla visione di fede e una intera comunità precipita nell’idolatria. Aronne è un severo monito per tutti, sempre.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.**

**Se queste parole di Gesù sono vere – io credo non solo che sono vere, molto di più credo che esse sono purissima verità – allora oggi il cristiano in ordine alla salvezza eterna è messo proprio male. Basta pensare alla relativizzazione fatta oggi nei confronti di Cristo Gesù e del Vangelo paragonandoli ed uguagliandoli ad ogni altro fondatore di religione e ad ogni altro scritto religioso e anche non religioso e si capirà che Cristo Gesù mai potrà riconoscerci davanti al Padre suo. Noi non lo conosciamo nella sua purissima verità e neanche Lui ci riconoscerà. Sempre per chi crede nella purissima verità di queste sue parole. Se poi queste sono parole senza verità e senza compimento, allora possiamo vivere in pace. O lo conosciamo o non lo conosciamo, saremo tutti nella gloria eterna.**

**Ma come si riconosce Gesù davanti agli uomini? Ognuno deve riconoscerlo secondo la sua particolare missione, vocazione, carisma, ministero, comando a Lui dato dal Signore. L’Apostolo deve riconoscere Cristo davanti agli uomini da Apostolo, il Presbitero da Presbitero, il Diacono da Diacono, il Cresimato da Cresimato, il Battezzato da Battezzato, il Profeta da Profeta, il Teologo da Teologo, il Catechista da Catechista, il Missionario da Missionario. Solo lasciandosi muovere e condurre dallo Spirito Santo, possiamo riconoscere Cristo. Chi non obbedisce allo Spirito del Signore mai potrà riconoscere Cristo secondo la sua personale, particolare, singolare modalità di essere e di operare.**

**Ecco cosa rivela di sé l’Apostolo Paolo in ordine alla sua missione: “Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io (1Cor 9,16-23).**

**Ecco il testamento spirituale che lui lascia ai Vescovi di Asia: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.**

**E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi» (At 20,18-31).**

**Ecco la modalità secondo la quale l’Apostolo Giovanni riconosce Cristo Gesù davanti agli uomini e anche davanti alla Chiesa: “ Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena” (1Gv 1,1-4). L’Apostolo Giovanni riconosce Cristo Gesù scrivendo un Vangelo, tre Lettere e il Libro dell’Apocalisse. Gesù dai suoi scritti è rivelato in tutta la sua purissima verità eterna, divina, umana, prima della storia, nella storia, dopo la storia. Senza i suoi scritti Gesù non sarebbe il vero Gesù. I suoi scritti sono il sigillo dello Spirito Santo a tutta la Rivelazione Pubblica. Verità purissima ed eterna. Verità che dona verità ad ogni altra verità.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 10,24-33**

**Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; e sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia! Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.**

**Una verità va messa in piena luce: Ad ogni discepolo di Gesù è chiesto di riconoscere il suo Maestro, il suo Redentore, il suo Salvatore, il suo Dio davanti agli uomini. Riconoscere Cristo è un nostro dovere, un obbligo, se vogliamo essere noi riconosciuti da Gesù davanti al Padre suo. Questo però non significa che l’altro si convertirà. Se l’altro non si converte a Cristo, la responsabilità è sua. Se l’altro vuole rimanere nelle tenebre, la responsabilità è sua. Diviene nostra se noi non abbiamo riconosciuto Cristo secondo lo specifico mandato a noi assegnato dallo Spirito Santo. Basta osservare questo solo principio di verità evangelica e finiscono tutte le guerre di parole, insulti, menzogne, lettere anonime, dilazioni, contrasti, contrapposizioni e cose del genere. Ognuno è responsabile dinanzi a Cristo per le sue azioni e le sue parole. Ecco il grande insegnamento che viene a noi dall’Apocalisse: “Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere” (Ap 22,11-12). Il Vangelo è pace anche sulla croce. Sempre dalla croce dobbiamo diffondere pace. Le guerre sono del principe del mondo. La pace è dei figli della luce. Vergine della Luce, facci tuoi figli di luce. Diffonderemo attorno a noi luce e pace per tutti i giorni della nostra vita.**